

Caro-carburanti, ci sono 160 milioni ma la premier fa pressing sui petrolieri

Data Stampa 6901 - Data Stampa 6901

Benzina, Meloni congela il tesoretto sulle accise mobili

Palazzo Chigi spera
che l'aumento dei
prezzi venga assorbito
dalle compagnie

L'esecutivo punta
a conservare risorse
in vista di un vicino
ritorno alle urne

IL RETROSCENA

FRANCESCO MALFETANO
INVIATO A SPALATO (CROAZIA)

A Spalato Giorgia Meloni non annuncia un nuovo intervento sui carburanti. Annuncia, semmai, che il governo può permetterselo. E una differenza che conta. Perché i soldi ci sono, 160 milioni di euro accumulati con il meccanismo delle accise mobili. Ma, per ora, restano nel cassetto. «Ci stiamo interrogando se sia più efficace spendere queste risorse in questo momento», dice la premier a margine del Med9, oppure «tenerle come provvista per quando quelle misure di contenimento dovessero terminare». È la frase che racconta meglio di ogni altra la linea di Palazzo Chigi sul gasolio tornato a costare 6,1 centesimi in più al litro.

La scelta, per ora, è non usare la carta delle accise mobili. Prima si vuole capire quanto dell'aumento possa essere assorbito dalle compagnie e quanto, invece, finirà davvero sul consumatore. Meloni è in contatto con gli operatori e prova a convincerli a fare ancora uno sforzo. Non è una richiesta banale. Eni, Ip, Q8 e le altre hanno già accettato di mettere un tetto ai prezzi dopo il pressing del governo. Ma dal 6 ottobre lo sconto fiscale è finito e il tetto non basta più: il diesel di Eni è passato da 2,19 a 2,25 euro al litro.

A Palazzo Chigi vorrebbe che non fosse lo Stato a colmare immediatamente quei sei centesimi. E, quindi, vorrebbero evitare di bruciare

adesso i 160 milioni. Per una ragione molto semplice: il tesoretto può crescere. Se il caro-carburanti continuerà ad alimentare l'extragetto Iva, da qui a fine anno la cifra potrebbe avvicinarsi al mezzo miliardo. E quei soldi, nella logica del governo, possono diventare una riserva da spendere più avanti, quando un altro scatto delle quotazioni internazionali rischierà di scaricarsi direttamente sulle pompe. Quando l'intervento dei colossi del petrolio sarà scaduto o non più garantito. O quando il calendario elettorale renderà il rincaro ancora più "pericoloso" per la maggioranza. È il motivo per cui Meloni oggi insiste sul cap. «Io quello che posso auspicare», dice, «è che si possa pienamente ripristinare il cap, dopodiché la valutazione verrà fatta a valle».

Quel "a valle" è il punto. Prima vengono le compagnie. Poi lo Stato. Il problema è che le multinazionali non sembrano avere particolare fretta di farsi carico di un altro pezzo del conto. Nei confronti con il governo avrebbero chiesto qualche giorno per vedere come si assesta il mercato dopo gli aumenti delle ultime ore. Per gli azionisti, un nuovo sacrificio sui margini è più difficile da raccontare di un price cap annunciato come misura temporanea di responsabilità sociale.

Così Palazzo Chigi guarda ai listini. La speranza - corroborata dalle assicurazioni delle stesse compagnie - è che il prezzo possa tornare spontaneamente verso le soglie originarie in pochi giorni: 1,99 euro per la benzina e 2,19 per il diesel. Se succede,

il governo avrà ottenuto quello che voleva senza spendere un euro del tesoretto.

Se non succede, il decreto sulle accise mobili resta lì. Pronto. Non è soltanto una questione di carburanti. È una questione di munizioni da sparare più avanti.

Lo stesso schema si ritrova nella seconda partita che Meloni ha giocato ieri a Spalato, accanto ai dossier sui migranti e sulla necessità che l'Ue presti attenzione «al fianco Sud», quella con Ursula von der Leyen. La premier ha parlato con la presidente della Commissione della lettera italiana sulla maggiore flessibilità richiesta per assorbire l'effetto dell'inflazione. Anche qui non c'è ancora una decisione. C'è, però, qualcosa che a Palazzo Chigi viene considerato un primo risultato: l'apertura al ragionamento italiano. «Non stiamo chiedendo di poter spendere liberamente e mi pare che ci sia interesse», dice Meloni. La questione, aggiunge, «non l'ha posta solamente l'Italia», ma anche altri Paesi, a partire dalla Grecia. E con von der Leyen ne ha parlato direttamente. «È una questione di buon senso», dice la premier, precisando però che «è ancora un dibattito lungo», perché servirà la convergenza dei Ventisette. Il Consiglio europeo della prossima settimana sarà il vero banco di prova. Meloni pensa di poter costruire una sponda mediterranea. La Grecia si è già esposta. I leader di Croazia, Malta e Portogallo hanno assentito più o meno vistosamente mentre la premier parlava in conferenza stampa. Con Emmanuel Macron, a margine



del vertice, Meloni avrebbe raccolto rassicurazioni che però dovranno essere misurate alla prova dei fatti.

Palazzo Chigi, insomma, prova a muoversi come può, anche lasciando che il confine tra pragmatismo e immobilismo si assottigli pericolosamente. La linea è una sola: guadagnare tempo e margini di manovra in vista di un ritorno alle urne che - dopo il voto segreto sulla legge elettorale di oggi - appare in ogni caso più vicino. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

S I punti

1 Le accise mobili

Il meccanismo delle accise mobili permette al governo di intervenire per contenere il rincaro dei prezzi dei carburanti, utilizzando l'extra gettito Iva per tagliare le accise su diesel e benzina



2 Il price cap

Il tetto al prezzo dei carburanti è stato introdotto da Eni, seguita poi da lp, Q8 e Tamoil. Eni ha deciso di abbassare il costo del gasolio di 4 centesimi, a 2,21 euro al litro, per rispettare il target del price cap

3 L'impennata dei prezzi

Sulla rete stradale, in modalità self service la benzina costa 2,04 euro al litro (2,243 martedì), il gasolio 2,261 (2,244 euro martedì). I piccoli operatori vendono il gasolio a un prezzo medio di 2,28 euro



LAPRESSE/PALAZZO CHIGI/FILIPPO ATTILI

In Croazia La premier Giorgia Meloni a Spalato per il vertice dei Paesi mediterranei